

Riccardo Santilli

GUIDA GALATTICA PER COMPIOTTISTI

Riflessioni per un complottismo consapevole

Morlacchi Editore U.P.

Immagine p. 38 è stata elaborata a partire dall'immagine: <https://www.shutterstock.com/it/image-vector/spectrum-spectral-line-example-hydrogen-emission-1288942888> (acquistata con licenza standard)

Impaginazione: Martina Galli

Progetto grafico di copertina: Giacomo Sidoni

ISBN/EAN: 978-88-9392-379-8

© 2022 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com.

Finito di stampare nel mese di novembre 2022 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

<i>Introduzione</i>	5
1. La verità è sotto agli occhi. Basta aprirli	13
1.1. Cosa è una teoria del complotto	14
1.2. “Complotti” e “Negazionismi” filosofici	23
1.3. Sospetto complottista, dubbio comune, dubbio filosofico	27
2. Il terrapiattismo non è vero ma è utile	31
2.1. Come convincere l’astronomo della Mesopotamia	32
2.2. La sindrome del numero “42”	34
2.3. La fisica ingenua	40
2.4. Ecco perché il terrapiattismo è utile	43
3. La mappa non è il territorio	45
3.1. La mappa e il territorio	47
3.2. Il metamodello o modello della precisione	51
3.3. Generalizzazioni, cancellazioni e deformazioni	53
3.4. Le precisazioni da metamodello	57
3.5. Conclusioni: generalizzare o non generalizzare?	64
4. Credere nel termometro può non bastare per credere nel riscaldamento globale	65
4.1. Livelli di certezza e fonti della conoscenza	65
4.2. Razionalisti, empiristi o istituzionali?	68
4.3. L’autorità	71
4.4. La razionalità	77
4.5. L’osservazione empirica	85
4.6. L’autorità, la ragione e l’osservazione: come la mettiamo con il complottismo?	88
5. Ogni coerenza ha un suo limite (come la pazienza)	91
5.1. I dinosauri lavoravano le pietre? L’inferenza verso la migliore spiegazione	92

5.2. Il principio della verità come coerenza	96
5.3. I Re di Roma e altre storie: i limiti della spiegazione basata sulla sola coerenza	100
5.4. La coerenza al prezzo dell'evidenza	103
5.5. Presupposti: le credenze sommerse	106
5.6. Il desiderio e le strategie dell'autoinganno	109
6. Una teoria del complotto può spiegare tutto. Anche chi sei	113
6.1. Significato: vedere i contorni per unire i puntini	115
6.2. Controllo: I don't care if it hurts / I wanna have control	120
6.3. Identità: I buoni e i "brutti e cattivi"	125
6.4. Trascendenza: come in alto così in basso	128
7. Si può parlare di complotti senza essere complottisti	135
7.1. Tre paradossi dell'anticomplottista	137
7.2. La reductio ad complottum	140
7.3. I complotti reali esistono ma...	142
7.4. Sintomi di una teoria del complotto	143
7.5. Il complottimetro	151
8. La pillola rossa e la pillola azzurra sono la stessa pillola	155
8.1. Rappresentazioni rosse e azzurre	155
8.2. La Scienza post-normale	159
8.3. Posso fidarmi di Morpheus?	163
8.4. Per un'etica del discorso	166
8.5. Educare all'argomentazione	170
<i>Bibliografia</i>	179

Introduzione

*We live in a strange time.
Extraordinary events keep happening
that undermine the stability of our world.*

Viviamo in un tempo strano. Così inizia *HyperNormalisation*, il documentario della BBC realizzato da Adam Curtis nel 2016. Attacchi terroristici, pandemie, conflitti bellici, riscaldamento globale e, potremmo aggiungere, teorie del complotto. Anch'esse fanno parte della stranezza che quotidianamente fronteggiamo. Ne sono per certi versi un sintomo, con la loro istanza di rispondere alla complessità del reale, di normalizzarla attraverso teorie "eccentriche" ma funzionali a spiegare il quotidiano. Ne sono anche una causa, nella misura in cui operano un'azione di disinformazione, aggiungendo rumore al rumore.

Era ipotizzabile che nel periodo di crisi pandemica il complottismo tornasse alla ribalta, come sempre accade al seguito di eventi estremamente drammatici, ma una serie di fattori, tra cui l'impatto economico sociale e la durata delle misure di contenimento, hanno favorito la diffusione e la proliferazione di una molteplicità di teorie complottiste a livelli mai registrati, al punto da spingere la Commissione europea e l'UNESCO ad avviare una campagna di comunicazione informativa e formativa per aiutare i cittadini a individuare, smentire e contrastare le teorie del complotto.¹ Del resto, solo pochi mesi prima dell'esplosione pandemica, le elezioni negli Stati Uniti (2020) avevano rappresentato un evento di eccezionale rilevanza per il mondo complottista. Un momento storico capace di catalizzare tutta la galassia di supposizioni e teorizzazioni confluite nel movimento QAnon, amplificato senza precedenti mediante il flusso incessante dei social network. Anche in Italia il fenomeno ha as-

1. Commissione Europea, https://ec.europa.eu/info/live-work-travel-eu/health/coronavirus-response/fighting-disinformation/identifying-conspiracy-theories_it, ultima cons.: 22.12.2021.

sunto dimensioni ragguardevoli. Il 55° rapporto CENSIS sulla situazione sociale del Paese rileva una crescente onda di irrazionalità con cui si pretende di decifrare il senso occulto della realtà.² Alcuni numeri: per il 5,9% degli italiani (circa 3 milioni) il COVID non esiste, un buon 5.8% è convinto che la terra sia piatta, il 10% ritiene che l'uomo non sia mai sbarcato sulla Luna e per il 19.9% il 5G è uno strumento per controllare le persone. Perché succede questo?

I social network sono oggi tra i principali indiziati del proliferare delle teorie del complotto, ma il pensiero complottista godeva di buona salute anche prima del web e dei social media.³ Ciò detto, è innegabile notare che il Web, come il vento che soffia sul fuoco, abbia «accelerato il crollo della comunicazione tra esperti e profani, offrendo un'apparente scorciatoia per l'erudizione. La rete consente alla gente di imitare la preparazione intellettuale crogiolandosi in un'illusione di competenza offerta da un rifornimento infinito di fatti».⁴ Proprio il livello di competenza è un ulteriore fattore particolarmente importante quando si tratta di percezioni della teoria del complotto. Diverse ricerche hanno messo in correlazione un basso livello di istruzione con una maggiore propensione a credere nelle teorie del complotto. Si tratta in un punto molto delicato. Infatti, ad oggi non ci sono studi che provano un forte nesso causale tra educazione e tendenza a credere nei complotti, tuttavia altri studi evidenziano come l'educazione possa fornire alle persone gli strumenti cognitivi per metterli in condizione di non “subire” le teorie del complotto.⁵ Un dato quindi ancora controverso che potrebbe trovare una spiegazione più che con il livello di istruzione con il fenomeno del crescente analfabetismo funzionale. Lo studio Ocse-Piaac 2016, ad esempio, ha rilevato come una parte significativa dei nostri connazionali (il 27,7% degli italiani adulti), possiede competenze linguistiche di Livello 1 o inferiore, il che vuol dire che pur sapendo leggere e scrivere non sarebbe in grado di comprendere

2. Censis, <https://www.censis.it/rapporto-annuale/la-societ%C3%A0-irrazionale>, ultima cons.: 04.01.2022.

3. Su questo punto si veda l'indagine di Joseph Uscinsky e Joseph Parent, *American Conspiracy Theories*, Oxford University Press, New York 2014.

4. Tom Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici*, LUISS University Press, Roma 2019, p. 116.

5. Per una rassegna sulle principali ricerche su questo punto si veda Karen M. Douglas et al., *Understanding Conspiracy Theories* in «Advances in Political Psychology», 40 (2019), pp. 3-34.

a pieno il significato e le relazioni logiche di quello che legge.⁶ La cosa va anche peggio per quanto riguarda le competenze matematiche: 32% con competenze di livello 1 o inferiore e solo il 19% in linea con la media. La difficoltà nell'accogliere e interpretare nuove informazioni in modo da procedere alla costruzione di una rappresentazione del mondo articolata, complessa, intelligente, è un problema che sta generando un impatto negativo a livello culturale, sociale ed economico non indifferente.

In questo contesto di fragilità culturale il problema delle “teorie del complotto” fa la sua comparsa in maniera piuttosto ambigua. Alcune teorie sono infatti del tutto innocue, semplicemente bizzarre o strampalate (pensiamo a quella in base alla quale la Finlandia non esisterebbe),⁷ altre possono invece deliberatamente incentivare convinzioni e comportamenti molto pericolosi, per sé e per gli altri relativamente a temi sociali (es. immigrazione), sanitari (es. prevenzione) o discriminatori (etnie, orientamento sessuale, diversità, ecc.).

Il fenomeno è quindi tutt'altro che banale. Per molto tempo le teorie del complotto sono state confinate nella dimensione del “weird” parola inglese che può essere utilizzata per indicare qualcosa di strano o di bizzarro ed effettivamente, finché parliamo di indossare un cappello di carta stagnola per impedire alle radiofrequenze di controllare la nostra mente, siamo in quel contesto. Ci sono però teorie che prospettano scenari più inquietanti e, soprattutto, alimentano una cultura del sospetto e dell'intolleranza. Ecco perché, anche alla luce di quanto sta accadendo, è opportuno capire meglio cosa sono le teorie del complotto, cercando di spiegare perché è così facile che attecchiscano e, soprattutto, come mai è così difficile convincere in complottista a cambiare idea.

Una sfida niente affatto banale, che diviene ancora più complessa tenendo conto che l'affermazione “teoria complottista” oggi designa una classe di teorie false “a priori” e in molti casi viene utilizzata per screditare le tesi del proprio avversario. Non è questa una strada che intendo percorrere. Il fatto che alcune teorie del complotto possano avere un effetto destabilizzante non è una ragione sufficiente per trattare una intera classe di

6. Ocse-Piaac, [https://www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20\(ITA\).pdf](https://www.oecd.org/skills/piaac/Country%20note%20-%20Italy%20(ITA).pdf), ultima cons.: 30.12.2021.

7. Corriere della Sera, <https://www.corriere.it/tecnologia/cyber-cultura/cards/10-teorie-complotto-piu-famose-web-molise-beatles/finlandia-non-esiste.shtml>, ultima cons.: 30.12.2021.

teorie come “ovviamente” false. Il rischio è quello di perdere la capacità di distinguere le situazioni in cui il sospetto è giustificato da quelle in cui il sospetto assume tratti “complottisti” nell’accezione negativa di questo termine. Del resto, come è stato fatto notare, giustificare la nostra diffidenza verso le teorie del complotto sulla base dei possibili effetti negativi in termini sociali, riposa sulle assunzioni che noi facciamo circa la natura della nostra società il che, a ben guardare, è proprio il punto in questione di molte teorie complottiste.⁸ Diviene quindi importante chiedersi, non solo come sia possibile che tante persone credano nelle teorie del complotto, ma anche perché molte persone le rifiutino a priori, considerandole false senza averle minimamente prese in considerazione.

Il titolo di questo libro “Guida Galattica per Complottisti” intende esprimere la volontà di affrontare criticamente il tema delle teorie del Complotto senza tuttavia cadere nella “Conspiracy Theory Phobia”.⁹ Da un lato perché statisticamente parlando siamo tutti esposti a credere ad una o più teorie del complotto – incluso chi crede che dietro il propagarsi delle teorie del complotto ci sia un complotto – per cui meglio avere una “guida” per essere, almeno, dei complottisti consapevoli. Dall’altro perché queste teorie che il giurista ed economista Cass Sustein ha definito “crippled epistemology”, un termine che potremmo tradurre con “epistemologia storpiata” hanno proprio il merito di portare in primo piano il tema dell’epistemologia.¹⁰ In particolare, di una epistemologia che potremmo definire della conoscenza quotidiana.

Il termine epistemologia non deve spaventare i “non filosofi”. Deriva dalle parole greche *epistème*, “conoscenza” intesa più precisamente come “scienza”, e *logos*, “discorso”. L’epistemologia della conoscenza quotidiana prende in considerazione il modo in cui si forma quell’enorme repertorio di norme, tecniche e, soprattutto, cornici interpretative con le quali cerchiamo di spiegare le nostre esperienze e ne determiniamo l’affi-

8. Matthew R. Dentith, *Conspiracy Theories and Philosophy. Bringing The Epistemology of a Freight Term into the Social Science*, in Joseph E. Uscinsky (a cura di), *Conspiracy Theories and the People Who Believe Them*, Oxford University Press, New York 2019, pp. 94-108.

9. Juha Räikkä, Lee Basham, *Conspiracy Theory Phobia*, in Joseph E. Uscinsky (a cura di), *Conspiracy Theories and the People Who Believe Them*, Oxford University Press, New York 2019, pp. 178-186.

10. Cass R. Sustein, Adrian Vermeule, *Conspiracy Theories*, Chicago Unbound, Chicago 2008.

dabilità. Non è dopo aver letto filosofi della scienza come Popper, Kuhn o Feyerabend che le persone costruiscono una loro visione del mondo (magari qualcuno sì...), comunque, è nella sfera della conoscenza quotidiana che le persone acquisiscono gran parte delle loro capacità pratiche e formano il sistema delle credenze e dei valori con il quale fanno le loro scelte di vita. Questa conoscenza passa attraverso processi di trasmissione culturale e di vita sociale che partono dall'acquisizione del linguaggio. Evidentemente ha i suoi limiti. Essa riposa su un forte sentimento personale che accompagna il giudizio logico e, a volte, lo sovrasta (è la cosiddetta "pancia" alla quale molti politici parlano), tende ad una conoscenza dei fenomeni scientifici, politici, storici, sociali ed economici superficiale, nozionistica e legata prevalentemente alle esperienze personali o a quelle delle persone che si conoscono direttamente, soffre di una innata tendenza a iper-generalizzare partendo da singoli episodi non rappresentativi e fa largo uso di stereotipi e pregiudizi.

La conoscenza quotidiana è tuttavia centrale nella nostra esperienza del mondo, è sulla base di essa che decidiamo di chi fidarci, facciamo previsioni sul futuro o magari una scelta professionale. Come detto, è un sistema che presenta dei punti deboli ma imprescindibile. Le teorie del complotto trovano nella dimensione della conoscenza quotidiana il loro terreno ideale, ma proprio per questo tali teorie, con i loro limiti logici ed empirici dovrebbero essere di interesse per tutti noi. In fin dei conti i modelli conoscitivi che sostengono le teorie del complotto non sono molto diversi da quelli che noi utilizziamo nel ragionamento di tutti i giorni, quei modelli di ragionamento, ad esempio, con i quali decidiamo per chi votare.

L'idea alla base del presente saggio è che la diffusione di certe teorie sia facilitata da una "ecologia della conoscenza" oggi fortemente compromessa che, per essere migliorata, richiede a tutti una maggiore capacità critica, a cominciare da una accresciuta consapevolezza epistemologica. Questo non significa applicare il metodo scientifico alla vita quotidiana, ma essere capaci di evitare o riconoscere i limiti o gli errori nella costruzione di ipotesi o nella formazione di credenze personali e di gruppo. In altri termini, il complottismo non è solo una condizione psicologica, sociale o politica che riconduce i più importanti eventi umani allo schema del complotto, ma anche un ampio fenomeno di fragilità culturale legata ai nuovi modelli di acquisizione e formazione della conoscenza.

Probabilmente chi legge questo libro non è un complottista, per quanto non ritengo che questo termine debba avere un'accezione denigratoria *a priori*, ma se pregiudizi e stereotipi estremamente perniciosi riescono ad essere così virali e contagiosi, forse è anche per la mancanza di una "immunità di gregge", vale a dire per la nostra scarsa capacità di fare da argine alla loro propagazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di ricorrere alle più ampie risorse di *empowerment epistemologico* perché, come apparirà chiaro, il problema con le teorie del complotto, da questo punto di vista, non riguarda ciò che si trova in rete, ma quello che *non* si trova nel sistema dell'educazione e della formazione.

Il saggio presenta quindi un percorso che ruota attorno ad un tema fondamentale, vale a dire riflettere sul modo in cui costruiamo le nostre credenze, evidenziando la possibilità del dubbio e i limiti della certezza, affinché si possa essere cittadini competenti, non ignoranti e non saccenti e, se proprio non riusciamo a non essere complottisti, almeno consapevoli delle criticità e dei limiti.

Un'ultima precisazione terminologica. L'uso oggi prevalente del termine "teorie del complotto" sta a designare una serie di narrazioni manifestamente false. Si tratta dell'aspetto probabilmente più controverso. Il termine teorie del complotto è in effetti impreciso, per alcuni versi troppo ampio e per altri troppo ristretto. Troppo ampio perché in esso si fanno confluire anche comportamenti e credenze che nulla hanno di complottistico. Se una persona sostiene di soffrire di una determinata patologia dovuta all'inquinamento elettromagnetico non per questo sta ipotizzando complotti, così come chi ritiene che la ricchezza del mondo sia concentrata in poche mani o nell'esistenza degli extraterrestri, eppure molto spesso queste e altre affermazioni sono prese come esempio di credenze complottiste. Per altro verso è troppo ristretto. Quando con questo termine indichiamo una serie di narrazioni fantasiose, eccentriche, paranoiche, strampalate ovvero storie che difficilmente potremmo definire teorie, stiamo di fatto restringendo il campo ad un insieme di facile identificazione che sminuisce la portata problema. Non bisogna spingersi su sponde così estreme per trovare la tendenza piuttosto frequente a teorizzare complotti, dalla politica allo sport.

Le teorie (se di teorie si tratta) non si distinguono tra teorie vere e teorie del complotto, ma tra teorie vere e teorie false. Alcune teorie del complotto sono vere altre (molte) sono false o non falsificabili in alcuni